

Baretta: la riduzione dell'Irpef spalmata su tre anni dal 2018

Il sottosegretario

Gli sgravi per il Mezzogiorno? Aspettiamo di conoscere le risorse a disposizione, ma la coperta è corta

Francesco Pacifico

Il sottosegretario Baretta annuncia «la riduzione dell'Irpef spalmata su tre anni dal 2018» e spiega che sugli sgravi per il Sud bisogna «conoscere le risorse a disposizione». Ma avverte: «La coperta è corta». **> A pag. 7**

Baretta: la riduzione dell'Irpef dal 2018 spalmata su tre anni

Il sottosegretario: i bonus al Sud? La coperta è corta

Il rigore
«Bruxelles deve dimostrare che il clima è cambiato e riconosce specificità»

Padoan
«Non c'è accordo preventivo con l'Ue ma sanno che il piano è realistico»



Flessibilità
Sui 7,5 miliardi di extra deficit di una richiesta biennale

le **i**nterviste
del Mattino

Francesco Pacifico

Sottosegretario Pierpaolo Baretta, visto il Def e la scarsa flessibilità concessa dalle Ue, come farete a scrivere la manovra?

«Avremmo un atteggiamento propositivo nella legge di stabilità. Ci saranno due misure, il bonus energetico da estendere alle città e il supersuperammortamento, che faranno da moltiplicatori all'economia. E l'intervento sulle pensioni darà benefici di natura sociale e di ricambio generazionale».

Però l'Irpef non la tagliate?

«Seguendo il modello dell'Ires, stiamo studiando di introdurre già in questa manovra un piano per una

riduzione spalmata su tre anni dal 2018».

Tagliate invece la decontribuzione sui nuovi assunti.

«Non è detto ci stiamo lavorando. Il grosso lo investiremo su salario di produttività e welfare aziendale».

Manterrete almeno gli sgravi al Sud?

«Aspettiamo di conoscere le risorse a disposizione per capire se possiamo prorogarli almeno nel Mezzogiorno. Ma la coperta è corta».

Intanto avete scritto il def di "San Prudenzio".

«Preferisco dire dell'equilibrio. C'è equilibrio tra la necessità di coordinarsi con l'Europa in riferimento al quadro economico che purtroppo non è migliorato anche per colpa della

situazione internazionale e tra il bisogno, nostro, di rilanciare la crescita. Come ha chiarito l'Istat, siamo usciti prima dalla recessione, ma sappiamo che non basta ancora».

La Ue, sulla flessibilità, si è fidata più della Spagna o della Francia che dell'Italia.

«La verità è

che noi la flessibilità l'abbiamo usata quest'anno e la useremo anche l'anno prossimo. Ma non ci conviene neanche abusarne. Non direi che l'Europa si è mostrata più

rigida con noi rispetto a quanto fatto con altri. Poi il confronto verso inizia a ottobre, dopo che abbiamo scritto la manovra».

Bruxelles storce il naso anche sui 7,5 miliardi per il terremoto e i migranti.

«Purtroppo ci siamo ritrovati a fronteggiare due emergenze sulle quali la Ue non ha potuto che prendere atto: il sisma di Amatrice e la prima assistenza ai profughi. Su questo tema l'Europa ha fatto poco, non avendo una strategia deve consentire di agire ha chi, come noi, ha delle proposte. Intanto siamo riusciti, con la nostra insistenza, ad aprire una discussione su questo tema. Che ripeto abbiamo posto noi».

Magra consolazione.

«Secondo me, invece, ci sono buoni motivi perché l'Europa riconosca questa nostre specifiche non fosse altre perché sono evidenti. La stessa battuta fatta dalla Merkel qualche giorno fa, quando ha detto che loro comincerà ad accogliere con gradualità i profughi sbarcati sulle coste del Vecchio Continente, dimostra che il clima è cambiato. Ma è un po' come il tema della flessibilità: quanto lo lanciammo durante il semestre tutti ci dissero che era una discussione impossibile, poi si è visto che è diventato un tema comune di dibattito».

Sono però 7,5 miliardi di extradeficit.

«Non amo fare cifre, è troppo presto. Ma stiamo parlando di una flessibilità in un'ottica pluriennale. Non spenderemo tutti questi soldi in un solo anno».

Aevate chiesto la flessibilità pluriennale anche per "CasaItalia".

«Io penso che sarebbe una

buona scelta. Lo è chiaramente per noi visto che facilita la nostra programmazione e lo è anche per gli operatori e per gli investitori, ai quali diamo un orizzonte certo sui nostri interventi. È la stessa logica che abbiamo seguito sul piano per la povertà: abbiamo annunciato tre anni fa 1,6 miliardi spalmati sul biennio e non è detto che non rifinanzieremo lo

stanziamento anche nel 2018.

Lo stesso schema dobbiamo ripeterlo per la questione migranti o per il bonus energetico, che estenderemo anche ai condomini e che implica un lavoro pluriennale».

Visti le vostre stime, possiamo dire con gli 80 euro e gli sgravi al Jobs Act avete fallito?

«Renzi è stato chiaro martedì sera: il deficit sale, ma cresce anche il Pil. Anche se non abbastanza per risolvere tutti i nostri problemi. Ma non credo che gli 80 euro e il Jobs Act non abbiano portato risultati. Una parte del rallentamento è legato al quadro internazionale molto pensante: lo scorso anno avemmo un'impennata di consumi e produzione industriale. Poi sono arrivati gli attentati di Parigi e Bruxelles, che con loro fredda hanno congelato la propensione degli investitori a scommettere sull'Italia. Ma il bonus energetico ha sbloccato in questa fase di crisi 43 miliardi di investimenti delle famiglie nelle ristrutturazioni. Il bonus Irpef ha contribuito a un'inversione di tendenza sui consumi».

Intanto avete rinviare l'inversione di tendenza

sul debito.

«Non è una nostra scelta, quanto una constatazione della situazione: il debito è aumentato per le condizioni globali dell'economia. Ma dimentichiamo spesso che c'è un rapporto tra crescita e debito: se sale il primo, l'altro diventa più sostenibile. E noi, onestamente, preferiamo concentrarsi sul denominatore, sulla capacità di rilanciare l'economia».

Sembra che ci sia un accordo tra il ministro Padoan e la Commissione: noi limitiamo la flessibilità, loro chiudono un occhio sull'alto debito e il freno alle privatizzazioni.

«Non parlerei né di scambio né di accordo, né abbiamo congelato le dimissioni: c'è soltanto un quadro realistico che viene prospettato con molta onestà da parte nostra. Ed è chiaro che l'Europa veda i nostri sforzi fatti. Ma se è vero che correggiamo al ribasso le stime di crescita, è altrettanto vero che restiamo con il segno positivo».

Per concludere, è la manovra di "San Prudenzi" Padoan o quella di Renzi?

«La formula esatta l'ha usata il premier: abbiamo scritto un Def realistico. Che in questa chiave appare prudente».